

CAPORALATO E LAVORO NERO: UNA MACCHIA DA ESTIRPARE PER UN LAVORO A MISURA D'UOMO E PER UN'AGRICOLTURA DI QUALITÀ

Lo scopo dell'iniziativa di oggi è quello di favorire un dibattito per far emergere le diverse cause, che favoriscono lo sfruttamento a cui sono sottoposti molti lavoratori immigrati e non impegnati in agricoltura. Parliamo della nostra provincia, ma sappiamo bene che le condizioni di precarietà, insicurezza e di mancato rispetto della legge e del contratto, sono presenti sul tutto il territorio nazionale. Con questo incontro vogliamo perciò concorrere a trovare soluzioni, avanzando proposte operative e facendo appello all'impegno comune insieme alle Istituzioni e alle Parti datoriali.

Il tema del lavoro irregolare e del caporalato è ormai da moltissimi anni oggetto di attenzione da parte di tutti, autorità politiche, studiosi, parti sociali; piaghe antiche che nonostante gli interventi normativi nel corso degli anni non si riesce ancora a debellare e, come ben sapete, la nostra categoria congiuntamente a quella regionale e a quella nazionale, da tempo, è fortemente impegnata a tenere alta la voce sul grave e preoccupante fenomeno di cui stiamo discutendo che negli anni si è radicato sempre più, soprattutto nel nostro settore, quello dell'agricoltura. La stagione estiva appena trascorsa, una delle più calde degli ultimi decenni, è stata una delle più drammatiche nelle nostre campagne, con un bilancio pesantissimo di sofferenza generata da comportamenti criminali che si approfittano dello stato di bisogno e della debolezza di tante persone. Questo fenomeno è favorito non solo dalla crisi economica in cui versa il nostro Paese, ma anche dal sempre più crescente numero di persone immigrate, anche irregolari, in cerca di lavoro. Si creano così le condizioni perché sedicenti imprenditori senza scrupoli, possano realizzare cospicui proventi illeciti che finiscono con l'alimentare un importante giro di affari.

Il settore del lavoro agricolo, circa 1,3 milioni di lavoratori di cui un quarto stranieri, è caratterizzato da vere e proprie sacche di criminalità che si traducono in pratiche di sfruttamento. Paghe da fame e condizioni di lavoro inumane che in molti casi rasentano lo schiavismo. L'utilizzo di manodopera straniera sottopagata è diventata una modalità che si è diffusa capillarmente su tutto il territorio italiano mettendo nell'ombra la vecchia contrapposizione tra un Sud contaminato da sfruttamento e caporalato e un Nord virtuoso e impermeabile a questi fenomeni. Le cifre sono impressionanti. Se si scorre il rapporto su "Agromafie e capolarato", si capisce ancora di più che il fenomeno è allarmante e assai esteso, il peso dell'illegalità e dell'infiltrazione mafiosa nell'intero settore è stimato in circa 12,5 miliardi di euro. Sono circa 400.000 le lavoratrici e i lavoratori, che potenzialmente trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate paraschiavistiche. Occorre osservare che, negli ultimi anni le denunce sono sensibilmente cresciute. Dall'introduzione nel codice penale del reato di caporalato sono circa 355 i caporali arrestati o denunciati, di cui 281 solo nel 2013. Ci risulta che ad oggi sono circa 80 gli epicentri dello sfruttamento dei caporali, in 55 di questi epicentri sono stati riscontrati condizioni di lavoratori indecenti o gravemente sfruttati. Più del 60% dei lavoratori e delle lavoratrici

costrette a lavorare sotto caporale, la maggior parte stranieri comunitari e non, non ha accesso ai servizi igienici e all'acqua corrente. Più del 70% presenta malattie non riscontrate prima dell'inserimento nel ciclo del lavoro agricolo stagionale. Poi ci sono le intollerabili tasse dei caporali che sono pagate dai lavoratori e dalle lavoratrici e da tutti noi in termini di mancato gettito per la fiscalità generale. Solo in termini di mancato gettito contributivo il caporalato ci costa più di 600 milioni di euro l'anno. I lavoratori impiegati dai caporali percepiscono un salario giornaliero inferiore di circa il 50% di quello previsto dai contratti nazionali e provinciali di lavoro, cioè circa 25/30 Euro per una giornata di lavoro che dura fino a 12 ore continuative.

Il lavoro sommerso ed il caporalato sono un problema non solo per lo Stato e per i lavoratori dipendenti, ma anche per le imprese agricole in regola con gli adempimenti previsti dalle normative in vigore.

Anche la nostra regione non è immune dal fenomeno, sono circa 20mila i lavoratori agricoli stranieri regolarmente assunti in Toscana, principalmente rumeni, ma anche albanesi, marocchini, polacchi, indiani e tunisini, bulgari e slovacchi, indispensabili per la nostra agricoltura, che sono impiegati nelle aziende agricole e la manodopera straniera è una componente essenziale per molte aziende.

In provincia di Grosseto così come quella di Siena il caporalato è un fenomeno molto più preoccupante di quanto si potesse pensare, i numeri che sono emersi dopo le verifiche effettuate ci danno una situazione preoccupante. Nel grossetano sono oltre 3000 i lavoratori coinvolti in un vero e proprio "mercato nero", più della metà vengono adibiti alla raccolta dell'uva in Maremma, il resto va a lavorare da Grosseto nelle altre province.

Dal rapporto sul caporalato è emerso che nelle aziende vitivinicole vengono impiegati soprattutto immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia, lavoratori che in estate fanno i venditori sulle spiagge del Lazio e della Campania e a inizio autunno si spostano nelle nostre zone.

La situazione è di grande preoccupazione, la vita di questi lavoratori è al limite della sopravvivenza, lavorano quasi sempre al nero, quando va bene per un massimo di 40 euro al giorno con un orario di lavoro giornaliero che va dalle 10/12 ore. Sulla base di qualche drammatica testimonianza veniamo a conoscenza che a questi soldi poi gli tolgono anche 5 euro giornaliere per il viaggio con il pulmino per andare sul luogo di lavoro, 1 euro e 50 per la bottiglietta dell'acqua, 3,50 euro per il pasto e circa 250,00 euro al mese per l'affitto dell'alloggio che molto spesso è fatiscente e dentro il quale ci vivono ammassati anche in 20. Addirittura qualcuno mi raccontava che non vengono nemmeno effettivamente retribuiti, in sostanza è come se lavorassero a costo zero, ogni tanti giorni il caporale gli allunga un pacchetto di sigarette e una bottiglietta di birra.

In più il caporale si impossessa dei loro documenti privandoli completamente della loro libertà e, dall'importo che percepiscono dall'Inps per la disoccupazione agricola, gli devono

restituire sempre la parte relativa ai contributi che questo ha versato all'Istituto stesso in base alle giornate che gli vengono scaricate che, di solito, si aggirano intorno alle 102 annue anche se in realtà lavorano tutto l'anno.

Dopo forti pressioni del sindacato e soprattutto della Cisl e della Fai a tutti i livelli, Il Consiglio dei Ministri a Novembre s. ha approvato un disegno di legge contenente norme in materia di contrasto ai fenomeni di lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura. Finalmente possiamo dire che abbiamo fatto un passo in avanti cruciale, si tratta di un intervento organico che rafforza le norme penali e amministrative e finalmente, perché finora non era così, adesso ne rispondono anche le aziende. Altri punti salienti del decreto sono il piano di accoglienza per i lavoratori stagionali e anche la Rete del lavoro agricolo di qualità, che abbiamo voluto con forza come sperimentazione unica in Europa. Con la norma si estende l'ambito dei soggetti che possono aderire alla Rete del lavoro agricolo, includendovi gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura e i soggetti abilitati al trasporto di persone per il trasporto dei lavoratori agricoli. Allo stesso tempo si stabilisce l'estensione dell'ambito delle funzioni svolte dalla Cabina di regia della Rete stessa, che è presieduta dall'Inps e composta da rappresentanti di sindacati, organizzazioni agricole e Istituzioni. Altro elemento importante è che con la nuova legge le amministrazioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di raccolta dei prodotti agricoli per tutelare la sicurezza e la dignità dei lavoratori ed evitare lo sfruttamento ulteriore della manodopera.

Il percorso è proseguito e il 28 Dicembre s. c'è stato un incontro positivo con il Governo, per la Fai ha partecipato il nostro commissario qui presente Luigi Sbarra, nel quale le organizzazioni sindacali, hanno ribadito che la piaga si sana insieme, con una controffensiva partecipata che punta ad innalzare la qualità del lavoro rurale. Il ddl di novembre s. è un grande risultato un importante pilastro di partenza, ma la necessità è prendere corpo nella sostanza, devono partire i controlli veri, rigorosi, sistematici, attraverso una rete ispettiva strutturata e ben coordinata che unisca in modo efficace e organico tutti gli enti istituzionali preposti: basta con i clientelismi o le finte ispezioni alle aziende!

Troppe immobilità frenano poi la Rete del lavoro agricolo di qualità e la Cabina di Regia istituita presso l'Inps. Su questo versante dobbiamo assolutamente accelerare. A quattro mesi dal suo avvio, la Rete conta un numero di adesioni irrisorio, appena un'impresa su mille, è necessario capire con le imprese agricole le ragioni di questa esiguità di numeri pur in presenza di una adesione politica data con convinzione.

E' necessario che il Governo metta a disposizione misure premiali per chi rispetta legislazione e contrattazione, forme di decontribuzione e fiscalità di sviluppo per chi genera

lavoro ben tutelato e retribuito. Anche le associazioni datoriali devono svolgere un ruolo attivo informando, sensibilizzando e sollecitando le aziende agricole all'adesione.

Noi tutti dobbiamo lavorare per difendere chi è più debole, sia italiano che straniero. Dobbiamo impegnare le nostre forze in una operazione di trasparenza e di emersione mettendo a punto un patto di emancipazione dell'intero settore agricolo in grado di distinguere chi oggi opera in condizioni di sfruttamento e di illegalità da chi produce in condizioni di legalità come la stragrande maggioranza delle imprese agisce.

Il nostro primario obiettivo è quello di arrivare assolutamente al traguardo per arginare e debellare questo " cancro " e lo dobbiamo fare tutti insieme, ognuno per quello che rappresentiamo e per questo dobbiamo far sì che:

venga data piena attuazione alle norme contenute nel decreto, quindi, implementare le iniziative elaborate dalla cabina di regia allargandola anche ad altre forme di collaborazione e partecipazione, tipo associazioni di volontario sociale, associazioni dei consumatori in quanto anche loro hanno un ruolo importante di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza di una produzione agricola di qualità e rispettosa dei diritti dei lavoratori;

dare piena attuazione alla «Rete del lavoro agricolo di qualità al fine di rendere operative ed efficaci tutte le forme di intermediazione pubblica fra domanda e offerta di lavoro;

procedere all'incrocio delle banche dati attualmente in uso all'INPS, con tutti gli altri componenti della «Rete del lavoro agricolo di qualità» ed ai centri per l'impiego, al fine di far emergere irregolarità ed elusione delle norme vigenti, consentendo, così, il puntuale monitoraggio del fenomeno;

orientare e rafforzare, l'attività ispettiva, ed a rivedere i requisiti anche al fine dell'iscrizione alla " Rete " e per la verifica dei requisiti negli anni per il mantenimento dell'iscrizione stessa;

come già sopra detto prevedere forme premiali e agevolazioni anche all'interno delle misure dei Piani di sviluppo rurale e risorse continuative, a quelle aziende che prendono in carico, assumendolo, colui che denuncia;

è assolutamente necessario adottare misure di protezione a tutela dei lavoratori che denunciino la situazione in cui si trovano;

e poi dobbiamo fare un grande lavoro a livello contrattuale attraverso il potenziamento della bilateralità, la valorizzazione del ccnl e della contrattazione di secondo livello e anche questo lo dobbiamo fare insieme, sindacato e associazioni datoriali che devono far capire alle aziende che il contratto di lavoro non è un costo ma un investimento futuro per la maggiore produttività dell'azienda.

dovremmo anche valutare meglio quanto i prezzi pagati all'agricoltura dall'industria di trasformazione e dalla grande distribuzione creino condizioni favorevoli all'innesto di fenomeni di sfruttamento.

A ben vedere il caporalato viene trattato come un corpo estraneo ai processi economici, il capitalismo contemporaneo è una rete di relazioni e processi impersonali che copre l'intero pianeta, il suo sottosuolo, il suo spazio aereo fin oltre l'atmosfera: farne il ritratto in una sola immagine è impossibile. Ciò nonostante qualche tratto di china sulla produzione del profitto nella filiera agroalimentare può essere utile per interpretare il quadro complessivo. Il primo che proviamo a tracciare riguarda i modelli distributivi del cibo e la loro evoluzione. Attraverso l' Antitrust rileviamo questi dati:

in termini di incidenza sul totale del commercio alimentare, fresco e confezionato, la grande distribuzione organizzata è passata dal 50 per cento circa del 1996 all'attuale 72 per cento. A fronte di tale andamento si sono registrati una netta contrazione del dettaglio tradizionale, passato dal 41 per cento circa del 1996 all'attuale 18 per cento, e un leggero rafforzamento del peso degli altri canali (commercio ambulante, gli acquisti diretti presso le aziende agricole eccetera), passati dal 9,2 per cento al 10,6 per cento.

Per gdo si intendono i supermercati (dal mini all'iper), quasi sempre appartenenti o affiliati a una catena distributiva (Coop, Conad, Esselunga, Selex, Auchan, Carrefour eccetera). La gdo, spiega la citata indagine dell'Antitrust, è in grado di esercitare uno smisurato potere contrattuale negli acquisti nei confronti dei propri fornitori. Questi fornitori, o subfornitori, a loro volta, scaricano sui lavoratori le conseguenze del loro risicato margine di profitto. In diverse filiere, come quella del pomodoro, “la presenza di un gran numero di lavoratori vulnerabili e disponibili a salari bassi consente a molte aziende di reggere alla crescente pressione sui prezzi dei prodotti agricoli operata da commercianti, industrie conserviere e catene della grande distribuzione organizzata.

Va da sé che il reclutamento e il disciplinamento di quel “gran numero di lavoratori vulnerabili” ingaggiati a pessime condizioni è garantito e può essere garantito solo da caporali.

E' questo forse il problema più difficile di contesto che noi dovremmo riuscire a snodare.

Oltre a quello della brutalità dei caporali, c'è un altro polo discorsivo utilizzato nella lotta allo sfruttamento estremo in agricoltura: quello della “legalità”, non aiutata nemmeno dal grande utilizzo dei voucher in agricoltura, un metodo di pagamento delle ore lavorate attraverso un ‘assegno’ di 10 euro lordi che può essere riscosso all'Inps e acquistato in varie sedi, tra cui tabacchini e poste. Il ‘lavoratore-voucher’ non ha diritto a ferie, malattie, maternità, tredicesima, quattordicesima e a indennità di disoccupazione e acquistando un voucher al giorno si può coprire a livello assicurativo e contributivo un'intera giornata di lavoro.

il voucher non costituisce affatto un'emersione del lavoro nero. Anzi: sui campi dei pomodori (negli agrumeti, tra i filari di vite e così via) alcuni lavoratori potrebbero essere messi "in regola" con un voucher al giorno, assicurando a caporali e datori di lavoro l'impunità anche in caso di controllo.

Quindi altro obiettivo è quello di normare e controllare il giusto utilizzo dei voucher.

Penso che possiamo tranquillamente riconoscere che siamo sulla strada giusta e concreta per combattere un fenomeno che ha radici antiche, e che vogliamo sconfiggere con la massima determinazione possibile, anche un solo lavoratore irregolare è una fiammella che ne rialimenta sempre altre e dietro ci sarà sempre un caporale.

Lo sappiamo tutti che la battaglia è difficile, ma tutti noi insieme facciamo un grande esercito, ognuno di noi ha le sue " cartucce da sparare " per vincere questa battaglia, e queste battaglie vanno assolutamente vinte!